



Il libro e l'autore

Testo tratto da *Favole di pace* (Terra Santa edizioni, pagg. 144, euro 15,90) di Mario Lodi (1922-2014), maestro, scrittore e pedagogo. Illustrazioni di Desideria Guicciardini. In vendita negli e-store (anche in pdf) e sul sito dell'editore



ILLUSTRAZIONE DI DESIDERIA GUICCIARDINI

Non avere paura, mantenere alta la curiosità verso il mondo: è il tema di questa favola di un grande educatore. Da leggere per ritrovare la speranza

CLASSICI ITALIANI

Un lupo per amico

di Mario Lodi

Intorno al piccolo paese di Trecase c'era una grande prateria che in primavera era piena di fiori.

I bambini di Trecase, però, su quell'erba non erano mai andati a giocare perché i vecchi dicevano che nella prateria c'era un lupo cattivo. «Se andate là, il lupo vi mangerà», dicevano tutti. E i bambini dovevano stare sempre in casa. E si stufavano.

Un giorno un bambino, che si chiamava Giuseppe, disse ai suoi compagni: «Sarà vero che nella prateria c'è il lupo? Io non l'ho mai sentito. Perché non andiamo a vedere?». «E se salta fuori, che facciamo?», disse Carlino. «O bella, scapperemo!».

E i due ragazzi, un giorno, di nascosto ci andarono.

Cammina cammina arrivarono in mezzo alla prateria e cominciarono a correre e a saltare per la felicità. «Guarda, un leprottino che scappa!». «Oh, quante farfalle!». «I fiori sembrano stelle colorate!». «E la prateria un cielo verde dove brillano!». Così, camminando, osservando e saltando di gioia arrivarono in mezzo alla prateria. «Hai visto che il lupo non c'è?», disse Giuseppe.

«Lo dicono i grandi per farci stare in casa!», e andarono avanti ancora un po'. Ma all'improvviso udirono un urlo lontano e videro spuntare il lupo che correva verso di loro.

Giuseppe cominciò a tremare per la paura e afferrò le mani di Carlino. E in quel momento il lupo si fermò. Aveva la lingua fuori e una gran fame, ma non faceva un passo avanti. «Si è fermato, perché?», disse Giuseppe. «Non lo so», disse Carlino, e lasciò le mani

del compagno per scappare.

Il lupo fece un salto verso di loro. Spaventati, i due bambini si strinsero di nuovo la mano.

E il lupo, di nuovo, si fermò. «Il lupo ha paura dei bambini che si danno la mano!», esclamò allora Carlino.

I due ragazzi, sempre uniti, fecero un passo avanti verso il lupo dicendo: «Scappa!».

E il lupo fece un salto indietro, e con la coda fra le zampe, scappò.

I due bambini tornarono a Tre-

case e raccontarono a tutti che il lupo aveva paura dei bambini che si danno la mano. Allora, tutti insieme, andarono nella prateria in cerca del lupo.

Quando il lupo arrivò, con la lingua fuori e una gran fame, Carlino gridò: «Mani!».

Tutti i bambini si strinsero le mani e il lupo restò là incantato.

Lo circondarono e lui si accucciò in mezzo al cerchio tremando di paura. «Portiamolo via!», disse Giuseppe. Allora, tenendosi stret-

ti per mano camminarono verso il paese.

«Dove lo portiamo?». «Allo zoo!». Cammina cammina arrivarono allo zoo e lo consegnarono al guardiano, che lo mise in una gabbia e alle sbarre appese un cartello dove c'era scritto:

QUESTO È IL LUPO DELLA PRATERIA CHE HA PAURA DEI BAMBINI CHE SI DANNO LA MANO.

Da quel giorno la prateria diventò un luogo felice. I bambini vi giocavano in libertà e i vecchi vi passeggiavano per godersi il sole e la musica degli uccelli.

I bambini un giorno andarono a visitare lo zoo e videro il lupo molto triste, si avvicinarono e lo accarezzarono. E il lupo lasciò fare. Allora Carlino gli disse: «Ti ricordi di noi?». Il lupo sbadigliò, e voleva dire sì.

«Vuoi diventare nostro amico?». Il lupo sventolò la coda, e voleva dire sì.

«Se ti riportiamo nella prateria e ti diamo da mangiare, vieni a giocare con noi?».

Il lupo fece un ululato, ma era un grido di gioia, e voleva dire sì.

E così il lupo selvatico ritornò nella prateria e diventò amico dei bambini e degli abitanti di Trecase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio di Katherine Rundell, scrittrice pluripremiata per giovanissimi

di Ilaria Zaffino

Un libro, qualsiasi libro, può esser ricco e diverso a seconda dell'età in cui lo si legge, perché non esiste testo che trasmetta ogni volta le stesse cose. E questo è tanto più vero quando si parla di libri per ragazzi. Ce lo spiega in questo breve ma illuminato saggio Katherine Rundell, che per i più giovani scrive da oltre dieci anni – nel 2017 ha vinto il premio Andersen – e sa per esperienza che a partire dalle fiabe, piene come sono di personaggi archetipici, non si tratta mai solo di libri per ragazzi. «Quando scrivo, scrivo per due persone», confessa, «la me di quando avevo dodici anni e la me di

oggi, e il libro deve soddisfare desideri diversi ma intrecciati». Ecco perché, «anche se siamo vecchi e saggi», non dovremmo disdegnare di riprendere in mano un libro per ragazzi: per vedere il mondo col doppio degli occhi, i nostri di oggi e quelli del bambino che è in noi. La letteratura per ragazzi ha una lunga e nobile storia, lastricata però di detrattori, a partire da Martin Amis che – ci racconta l'autrice – solo se avesse un grave danno cerebrale



Katherine Rundell
Perché dovresti leggere libri per ragazzi anche se sei vecchio e saggio
 Rizzoli
 Traduzione Stefania Di Mella
 pagg. 64
 euro 10
 Età: 9-99 anni

prenderebbe in considerazione di scrivere per ragazzi. Ma c'è pure chi come il poeta inglese W.H. Auden ammette che non esistono buone storie riservate solo ai bambini: chi si rifiuta di (ri)leggerle rinuncia a uno scrigno di meraviglie che, viste con occhi adulti, possiedono una magia nuova. La stessa Rundell racconta d'aver sempre letto con l'identica onnivora disinvoltura che sfoggiava a tavola: *Milide* di Roald Dahl contemporaneamente a Jane Austen. Non solo. Molti libri

per ragazzi hanno una sorprendente valenza politica, al limite del sovversivo, «sono oggetti pericolosi sotto mentite spoglie»: per esempio Mary Poppins era una hippie *ante litteram*, che si schiera contro le aziende a favore del gioco. Ma fanno anche altro: insegnano come leggere, mettendo da parte mode e scetticismo, come facevamo da piccoli prima che l'immaginazione venisse tarpata e messa in riga. Aristotele sarebbe stato d'accordo, lui che difendeva l'importanza della *phantasia* e del saper maneggiare storie per essere felici. Al contrario, Platone che diffidava dei poeti, non avrebbe approvato una sola parola di questo saggio. Probabilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA